



## Il gioco prima

Viterbo: al neonato Tuscia Operafestival *Le nozze di Figaro* con la regia di Lina Wertmüller e un cast di giovani, con l'eccellente partecipazione di Svetla Vassileva nei panni della Contessa

**N**egli ultimi anni i tagli dei finanziamenti pubblici hanno costretto tanti piccoli festival a ridurre o cessare del tutto l'attività, ma fa sperare in una possibile inversione di tendenza la nascita del Tuscia Operafestival, che alla prima edizione ha messo in cartellone come opera di punta *Le nozze di Figaro*, dimostrando la volontà di fare qualcosa di diverso dal solito cliché della lirica in piazza, troppo spesso basata sui titoli veriani e pucciniani più popolari.



grazie anche all'assiduo lavoro svolto in loco con i giovani interpreti della sua assistente Camilla Gangarella, seguiva in modo preciso e puntuale ma mai didascalico il libretto, senza lasciarsi sfuggire nessuna dettaglio dell'intricata vicenda, ma sottolineandone più gli aspetti comici - e anche, sebbene più discretamente, la ribellione prerivoluzionaria dei servi al loro nobile padrone - che la trepidante

scoperta dell'eros da parte di Cherubino o gli amari rimpianti della Contessa. La recitazione era quindi sempre molto vivace, rapida e soprattutto naturale e moderna, perché i personaggi mozartiani sono ancora so-



Quest'edizione del capoluogo laziale ha avuto anche una certa eco mediatica, perché in locandina esibiva il nome di Lina Wertmüller, alla sua seconda esperienza in campo operistico dopo l'ormai lontano Carmen al San Carlo di Napoli. La sua regia,



## della rivoluzione

di Mauro Mariotti

stri contemporanei e, sotto i costumi d'epoca, sentenze e pensieri esattamente come noi. Restavano alcuni rari manierismi settecenteschi e alcuni lapsi da opera buffa, ma quasi come citazioni tra virgolette.

Questa *Chôte journee* si svolgeva in una scena unica, firmata da due rampe di scale che pervenivano ad una terrazza, sotto cui si aprivano alcune arcate, chiuse da porte per gli interni e lasciate aperte per gli esterni. Nella semplicità, eleganza e funzionalità di questa soluzione si riconosceva la mano di un maestro come Enrico Job, che si è occupato anche dei costumi, scegliendoli tra quelli realizzati nell'estremo 1969 da Piero Ghirelli per il film *Infanzia*, vocazione, prime esperienze di Giacomo Casanova vestivano di Luigi Comencini: un omaggio a uno dei maestri del cinema italiano, scomparso recentemente all'età di novant'anni.

Anche musicalmente c'era del buono. Indubbiamente spiccava su tutti la Contessa Rosina di Svetla Vassileva, non certamente non come una diva che si degna di esibirsi in un cast di giovani, guardandosi però dall'alto in basso. Infatti, sebbene fosse arrivata a prove intatte, si è inserita perfettamente nello spettacolo, trovando subito lo spirito giusto. Nei recitativi come nei pezzi d'insieme certe sue affezioni della voce e certe sue espressioni del volto erano di un umorismo irresistibile, proprio perché erano appena allusive, senza ombra di caricatura, basate su una conoscenza dei tempi comici che non sospettavamo in un'artista che frequenta soprattutto ruoli estremamente drammatici. Nelle due arie si è invece potuta godere in freschezza della voce, la purezza del timbro, il controllo dei flati e delle dinamiche, miracolosamente quasi irrisi - ne dopo tante Noddà, Mimì, eccetera - in particolare dove sono i bel momento è stata un incanto, senza che la ricerca della perfezione vocale mettesse in secondo piano l'interpretazione, che passava insensibilmente dalla malinconia lirziale a una conclusione meno rassegnata e più voluttuosa del solito.

Trento del cast, come si è accennato, era composto da giovani, alcuni dei quali però hanno già una notevole carriera alle spalle, come Massimiliano Gagliardo, il Conte, che è sembrato attraversare un momento poco felice e ha cantato con voce priva di appoggio e quindi non ben penetrata e povera di risonanza. Giulio Boschetti ha ben centrato Figaro nella sua popolarità vitalità e lo ha cantato con voce sonora e timbrata, sebbene in modo un po' strigativo per quel che riguarda lo stile. Ben caratterizzata anche la Susanna di Marina Di Marco, la cui prestazione era però un po' limitata da una voce esile e da acuti un po' aspri: senza dubbio avrebbe potuto figurare meglio in un teatro al chiuso che nel palcoscenico all'aperto montato davanti al Palazzo dei Papi, una location splendida ma assolutamente poco idonea a Mozart.

Daniela Pini ha le *physique du rôle* e la voce per Che-



rubino, ma, come per la regia, ne calava soprattutto l'aspetto comico, come se questo meraviglioso personaggio fosse soprattutto l'occasione per le scene di travestimento e di scambio di persona tipiche dell'opera buffa.

Complessivamente bene i ruoli secondari. Enrico Zagari era un ottimo Basilio, untuoso e ipocrita, cantato senza la voce stridula di tradizione. Ben caratterizzato anche il Bartolo di Gaetano Ribba e perfettamente centrato, senza le solite esagerazioni grottesche, l'Antonio di Alessio Magnagugliano. Gradevole l'Iselle Barbaricina di Rosita Tassi. Un po' intabita invece la Marcellina di Mariela Morabito.

L'Orchestra Sinfonica del Tuscia Operafestival e il Coro Lyrac Academy (complessi giovani, in cui attualmente alcuni italiani stavano molti americani, che seguivano in loco dei corsi di perfezionamento) sono diretti da Stefano Vignati, con tempi giusti, senza la frenesia che si mettono molti giovani leoni del podio dei nostri giorni. Qua e là si avvertiva però una certa uniformità (in particolare la vivacità dei dialoghi tra gli strumenti a fiato appare un po' attutita) ma d'altra parte si apprezzavano la limpidezza e l'equilibrio della lettura del giovane direttore, che governava con attenzione i rapporti tra voci e orchestra, anche nei passi più complessi dei concerti, particolarmente insidiosi in un palcoscenico all'aperto, dove i cantanti non sempre riuscivano a sentirsi gli uni con gli altri.

26 luglio

Nelle immagini del comico, i protagonisti e una scena de *Le nozze di Figaro* al Tuscia Operafestival di Viterbo

